

“Oltre a un piano Marshall serve una legge che tolga gli oneri di urbanizzazione”

Boeri: pubblico e privati investano insieme

Attenzione, nel nostro Paese le periferie non sono solamente ai margini delle aree metropolitane, talvolta si trovano anche nei centri delle stesse città

Stefano Boeri
Architetto

4

milioni
Di edifici in Italia, dei 12 milioni totali, andrebbero sostituiti secondo l'architetto Stefano Boeri



PAOLO COLONNELLO
MILANO

Architetto Stefano Boeri, in alcune periferie verrebbe voglia di abbattere tutto e ricostruire. Impossibile?

«Non direi. Se si pensa che per demolire e ricostruire si va dai 1.200 ai 1.700 euro e per ristrutturare decentemente dagli 800 ai 1.500 euro, direi che non è una differenza così importante. Dei 12 milioni di edifici in Italia, almeno 4 milioni andrebbero sostituiti. Il problema è che non c'è una legge che favorisca questa sostituzione».

Una nuova legge?

«Sì, bisognerebbe approvare una legge che tolga ad esempio gli oneri di urbanizzazione agli interventi di sostituzione edilizia che naturalmente rispettino criteri di qualità. Potrebbe essere un primo passo».

Rimane un'utopia immaginare delle periferie che non siano luoghi di emarginazione?

«No, anche se dobbiamo intenderci sul concetto di periferia: in Italia non sono solamente ai margini delle aree urbane, talvolta si trovano all'interno delle stesse città. Genova ce l'ha nel cuore antico dell'angiporto, Napoli nei Quartieri Spa-

gnoli del centro, Ma anche a Milano c'è una zona di degrado, via Gola, che è a 300 metri dalla Darsena».

Come si definisce allora una periferia?

«Il primo punto è l'accessibilità: la mancanza di mezzi e di collegamenti ti emargina; secondo, il degrado e l'assenza di servizi: se non posso portare il bambino all'asilo, non c'è la biblioteca, il negozio è lontano, sono condannato all'isolamento; terzo, l'omologazione e la segregazione: vivo tra gente con la stessa origine culturale, fede, povertà, non c'è scambio, non c'è la varietà che colgo in città. Tutto questo determina esclusione, degrado, marginalità. Ecco la periferia».

Cosa pensa di questo dossier?

«È sicuramente un'ottima cosa aver affrontato il problema. Ma leggendo alcuni punti della relazione, non vorrei si fosse fatto credere che periferia sia solo l'edilizia residenziale pubblica. I quartieri citati, Zen, Scampia, San Paolo, sono tutti costruiti con l'edilizia popolare che comprende qualcosa come un milione e centomila alloggi per un valore catastale di circa 200 miliardi, edifici per lo più degradati ed energivori, cioè consumano un'energia pazzesca, con tagli di alloggi anacronistici».

Perché alcuni suoi colleghi, anche famosi, hanno fallito quando si è trattato di affrontare il

tema di architetture popolari periferiche?

«È stata una visione ideologica spesso di sinistra che ha accompagnato la cultura urbanistica fino agli Anni 80 e che tendeva a costruire i grandi dinosauri di cemento, in alcuni casi persino interessanti ma con una concezione sbagliata: incasellare un'intera quota di popolazione a basso reddito in una sorta di "anticittà". Così si sono creati dei ghetti con spazi che non sono mai stati usati e si sono degradati velocemente».

La Commissione propone un «piano Marshall» per le periferie. È d'accordo?

«Mi pare giusta l'intuizione che si parta dalle periferie e che al centro ci sia l'edilizia popolare, però non bisogna mai perdere di vista l'intera città».

C'è qualcosa che si salva?

«Ho in mente Figino, periferia di Milano, dove hanno costruito un quartiere di housing sociale, cioè attraverso un patto tra pubblico e privato. Il risultato è quello di un luogo popolato da giovani, vivo, vicino al borgo storico. Un esempio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

